

Ladri di bestiame in azione nelle campagne molisane nel dopoguerra

# Dalla farsa di San Giovanni alla tragedia di Toro

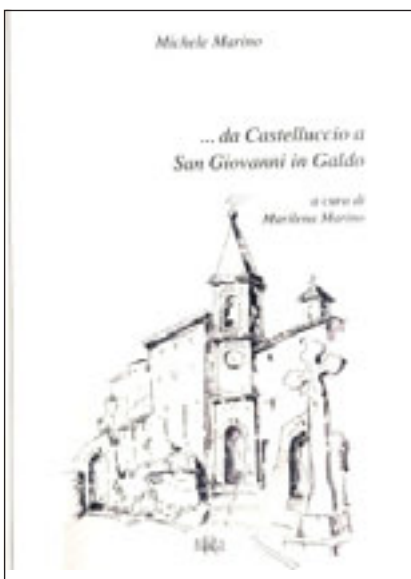
Aneddoti, leggende, fatti e personaggi di storia patria

Giovanni Mascia

Il recente libro di Marilena Marino, ... *Da Castelluccio a San Giovanni in Galdo* (2017), ha per oggetto appunti e scritti lasciati dal padre Michele su aneddoti, leggende, fatti e personaggi di storia patria.

Tra l'altro vi è trascritta una lettera aperta, indirizzata nel dicembre 1952 al sindaco Michele Daniele, per invitarlo a contrastare i ladri di bestiame che imperversavano a San Giovanni. Nonostante la gravità dell'argomento, lo scritto, di tono semiserio, per non dire comico, insisteva con dettagli di colore sugli amministratori comunali, prima di soffermarsi su un bando, che aveva divertito la popolazione, e motivato la lettera aperta.

Una volta precisato che "Ogni volta che si ode la tromba dell'Araldo, tutti si affacciano alle finestre e balconi per sentire le novità", Michele Marino annotava: "L'Araldo del Comune, seguito da un codazzo scherzoso di giovincelli e dal relativo sghignazzo di monelli che andava sempre aumentando, proclamava tromba in bocca e fiato alle corde vocali, che... un certo Tizio aveva comperato delle pecore che aveva allocato in una certa masseria sita in una certa contrada e si avvisavano perciò i ladri, ove avessero bisogno di pecore, di andarle a rubare lì in quel certo e preciso posto". Seguiva la



precisazione: "Naturalmente lo stesso padrone delle pecore seguiva l'araldo perché nessun vicolo fosse tralasciato e la notizia fosse diffusa anche nelle più lontane case alla periferia dell'abitato".

Dopo di che, ridendo ridendo, considerato il proliferare dei ladri in paese, Marino aggiungeva paradossoso a paradossoso, per suggerire al Sindaco di rimpiangere le casse comunali, obbligando i ladri a richiedere la licenza o la patente per esercitare legalmente quel mestiere.

Insomma, la situazione sangioannara, di cui ignoriamo gli sviluppi, poteva anche essere grave, ma era dipinta con pennellate tutt'altro che serie. farsecche addirittura.

Un esito tragico, al contrario, aveva avuto il bando, che era stato gridato nella limitrofa Toro, qualche tempo prima. Ne era derivato il

fattaccio risalente alla fine degli Anni Quaranta, la cui eco era continuata a risuonare durante tutta la mia infanzia. Ricordo che quando ci attardavamo a giocare tra le prime case del paese e la campagna immersa nel buio, c'era sempre qualche bontempone che cercava di spaventarci, gridando *lèssu ièsse a Mene-cangele!*

Eccolo, ecco Menicangelo! (i nomi da qui in avanti sono di fantasia, per non urtare la suscettibilità di nessuno). Riuscisse o no nell'intento di impaurirci con la *Paura*, cioè il fantasma, certo è che un Menicangelo *Tabbellone* era stato ammazzato proprio lì.

Ed essendo morto di morte violenta, senza avere avuto il tempo di confessarsi e pentirsi dei suoi peccati, lo spettro era condannato in eterno a vagare su quel prato, senza trovarvi mai pace.

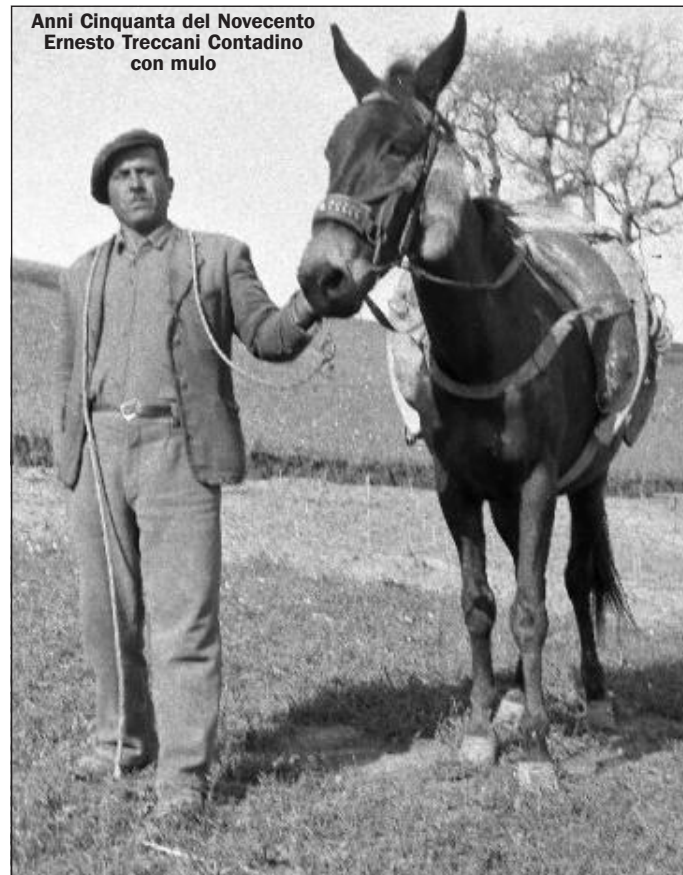
Da vivo, questo Menicangelo passava per attaccabrighe. La voce popolare lo diceva affiliato di una banda di ladri che operava a Toro e dintorni.

Fatto sta che quando a Cola il *Fuoriterra* rubarono il mulo, tutti i paesani - non solo la vittima - sospettarono di Menicangelo e dei suoi compagni. Ma con i sospetti non si va molto lontano. Così alcuni giorni

dopo il contadino comprò un secondo mulo. E per sua ulteriore disgrazia, maturò l'idea strampalata di far gridare il bando per il paese. *Tutù... Tutù...* si udì suonare la trombetta del banditore. E subito dopo: *Cole u Foreterre avvisate a ttutte 'a pupelazione ca z'ha rraccattate u mule! Perciò se ze vunne j' a rrebba pure a quisse, che ze mevessjne ca isse è pronte...* Cola il *Fuoriterra* avvisò tutta la popolazione che s'è ricomprato un altro mulo.

Perciò se vogliono andare a rubarsi anche quest'altra bestia, che si muovano ché lui è pronto!

A quel bando di sfida, ci fu chi abbozzò un sorriso amaro e chi scosse la testa: quella storia aveva preso una brutta piega. A sera nel dopolavoro, Cola non riuscì a levarselo di torno, e Menicangelo insisteva a importunarlo: *Se mi paghi da bere, ti dico chi ti ha rubato il mulo!* E a sghignazzare: *Io lo so dove sta il tuo mulo.* Cola decise perciò che era meglio andare via. Ma l'altro lo seguì fino a casa, alla Croce Pozzillo. Anzi, fino alla stalla adiacente, perché prima di rientrare in casa, Cola era passato a governare la bestia da poco acquistata. E Me-



Anni Cinquanta del Novecento  
Ernesto Treccani Contadino  
con mulo

nicangelo sempre a tormentarlo. Addirittura, il suo spirito maligno e beffardo lo spinse a forzare la mandibola del mulo e, aperto, a sputargli in bocca e a sottolineare il gesto con una risata sguaiata.

Il rituale era stato fin troppo chiaro: in quel modo l'uomo aveva sancito con l'animale un patto di familiarità, perché si credeva che sputando in bocca a un mulo (o a un asino o a un cavallo), lo si *affamiliasse*, rendendolo docile e affezionato.

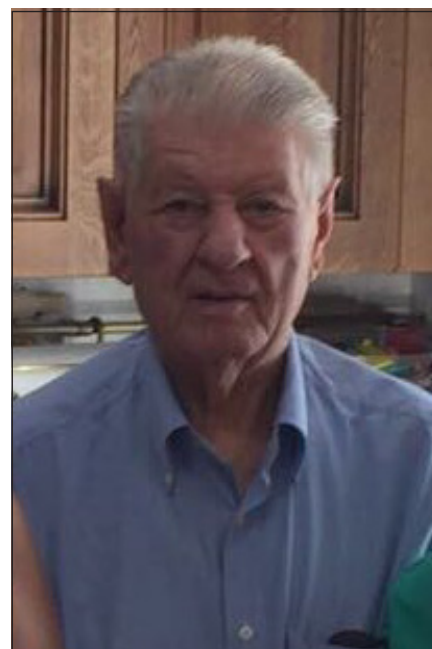
Il messaggio implicito era altrettanto chiaro: Per stasera mi sono limitato a sputare e a entrare in confidenza con l'animale, così quando tornerò a rubarlo, anche lui come il primo non farà storie e mi seguirà docilmente. Quella spaccata fu la sua condanna a morte. *U Foreterre* non resse più. Afferrato un bidente, si avventò sul provocatore che tentò di darsi alla fuga, ma fuori dalla stalla, fatti pochi passi, fu raggiunto e finito a bidentate in testa. E proprio lì, sul limitare del-

l'abitato, tra il marciapiedi e l'erba della campagna, all'alba del giorno dopo, fu trovato cadavere da alcune donnocchie che si recavano al Pozzo a Monte ad attingere l'acqua. Inutile aggiungere che quella tragedia atterrì il paese, dove non si verificarono più furti di bestiame, al contrario di San Giovanni dove, come abbiamo visto, sul finire del '52 se ne continuavano a registrare. Benché sgolementa, la popolazione manifestò tutta la sua simpatia per l'omicida, Cola il *Fuoriterra*, il quale al processo godette delle attenuanti che le deposizioni concordi strapparono ai giudici.

Scontò una decina di anni di carcere e fu libero. Più o meno il tempo che noi ragazzi impiegammo per dimenticarci dei racconti della fine cruenta di Menicangelo *Tabbellone*, e del suo fantasma dannato, che oramai nessuno dei nostri fratelli più piccoli evocava a sera, durante i giochi sul *campicello*, all'ingresso del paese.

## Tra famiglia, lavoro e ferramenta Angelo Di Lella festeggia 90 anni

Novant'anni con i capelli sempre in ordine, piccolo vanto mai nascosto: il pettine nel taschino e una goccia di brillantina per affrontare nel modo giusto la vita. Al bellissimo traguardo oggi è arrivato così Angelo Di Lella, per anni nel quartiere Vazzieri di Campobasso il signore del negozio di ferramenta di viale Manzoni. 90 anni portati con eleganza, sobrietà e, soprattutto, tenacia, senza mollare mai. Il dono innato della parola per gustosi racconti di vita che mai hanno stancato chi li ha ascoltati, la disponibilità, la generosità e l'ospitalità: con queste doti e tante altre ha arricchito di piacere tutte le persone che hanno la fortuna di stargli accanto nel tempo. Oggi la festa con Caterina, Florindo, Nino, Chiara, Miriam, Angelo ed Erika e ovviamente con lei: Annamaria per tutti, Anna per lui, da oltre 50 anni sempre insieme in una sintonia assoluta. Buon compleanno di cuore, zio Angelo! Sabrina, Pier Enzo e tutti gli altri!



Primo Novecento. Notabili di Toro a cavallo Sotto la Vecchia località malfamata in agro di Toro lungo il tratturo che costeggia il Tappino